

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 21 maggio 2019



SBLOCCA CANTIERI

Italia Oggi	21/05/19	P. 33	SBLOCCACANTIERI, RISCHIO DI ACCORDI COLLUSIVI	MASCOLINI ANDREA	1
-------------	----------	-------	---	---------------------	---

ECOBONUS

Italia Oggi	21/05/19	P. 30	L'ECOBONUS METTE ALL'ANGOLO LE PICCOLE IMPRESE	MANDOLESI GIULIANO	2
-------------	----------	-------	--	-----------------------	---

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	21/05/19	P. 30/31	RAPPORTI - AUTOMAZIONE OLTRE I 5 MILIARDI SULLA SPINTA DI INDUSTRIA 4.0	ORLANDO LUCA	3
-------------	----------	-------------	---	--------------	---

ESPERTI INFORMATICI

Corriere Della Sera	21/05/19	P. 35	ESPERTI DIGITALI, L'ITALIA NELLA "TOP TEN" DELLE METE PREFERITE	RIBONI ENZO	6
---------------------	----------	-------	---	-------------	---

CASSA RAGIONIERI

Italia Oggi	21/05/19	P. 1	CASSA RAGIONIERI, NUOVI SOCI	BARTELLI CRISTINA	7
-------------	----------	------	------------------------------	-------------------	---

Sole 24 Ore	21/05/19	P. 1	GLI AMMINISTRATORI VERSO LA CASSA RAGIONIERI	FOSSATI SAVERIO	8
-------------	----------	------	--	-----------------	---

ESPERTI INFORMATICI

Italia Oggi	21/05/19	P. 1	CONTE HA DIMENTICATO I TERREMOTATI IL POCO FATTO E' STATO DONATO DAI PRIVATI		9
-------------	----------	------	--	--	---

INNOVAZIONE

Sole 24 Ore	21/05/19	P. 13	A TORINO L'HUB INNOVAZIONE NELLE EX OGR	GRECO FILOMENA	11
-------------	----------	-------	---	----------------	----

ITS

Italia Oggi	21/05/19	P. 42	ITS, DA ISTITUTI DI FORMAZIONE A HUB DELLE COMPETENZE	MICUCCI EMANUELA	12
-------------	----------	-------	---	---------------------	----

SERVIZI ULTRABROADBAND

Italia Oggi	21/05/19	P. 18	TISCALI E OPEN FIBER, ACCORDO ESTESO A 271 CITTA' ENTRO IL 2023		13
-------------	----------	-------	---	--	----

SVILUPPO SOSTENIBILE

Corriere Della Sera	21/05/19	P. 31	"SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE L'EUROPA ORA PUO' SVOLTARE"	PICA PAOLA	14
---------------------	----------	-------	---	------------	----

LE OSSERVAZIONI DELL'ANAC SUL DECRETO LEGGE

Sbloccacantieri, rischio di accordi collusivi

Rischio di accordi collusivi in gara con il divieto di subappalto al concorrente che ha partecipato alla gara; effetti di farraginosità delle procedure con l'adozione della procedura aperta oltre i 200 mila euro; quadro normativo confuso con il regolamento che lascia in vigore alcune linee guida; negativa l'estensione a 15 anni del periodo documentabile per la qualificazione delle imprese.

Sono queste le osservazioni principali contenute nel documento emesso dall'Anac sul decreto legge 18 aprile 2019 n. 32 «sblocca cantieri» che, preliminarmente evidenzia il serio rischio che «al continuo mutamento delle norme di settore, consegna un non corretto esercizio dell'azione amministrativa nel settore contrattuale pubblico». Il suggerimento è quello di prestare particolare attenzione al coordinamento generale della materia, limitando gli interventi urgenti su materie critiche (perché complesse o perché hanno grande impatto sul mercato). Sul ritorno al regolamento «unico» le censure dell'Anac relative alla fase transitoria, dovrebbero essere superate da alcune proposte emendative cui sta lavorando il Governo, ma rimangono le perplessità sul fatto che il regolamento emanando «cristallizza» le linee guida emanate e non consente una loro modifica. Da qui deriva, ad avviso dell'Anac, un «quadro normativo confuso e poco chiaro, con evidenti difficoltà applicative delle disposizioni

del Codice e delle correlate linee guida da parte degli operatori del settore, vanificando di fatto le finalità di semplificazione e speditezza dell'azione amministrativa». Incoerente, dice l'Anac, è poi la scelta di introdurre nuove linee guida sui requisiti aggiuntivi per le imprese in concordato, visto che tutta la disciplina attuativa del codice dovrebbe finire nel regolamento; per questo l'Anac ritiene «necessaria una attenta riflessione sulle possibili conseguenze derivanti da una previsione, come quella dell'art. 216, comma 27-octies del Codice».

Alta nota dolente è la nuova regolamentazione delle procedure «sotto soglia» per la quale viene evidenziato che le modifiche apportate «rischiano di non centrare gli obiettivi di snellimento e semplificazione che la novella si prefigge». In particolare prevedere procedure aperte sopra i 200 mila euro è cosa che crea «complessità legate alla gestione di procedure molto partecipate»; inoltre gli effetti acceleratori della preferenza accordata al criterio del prezzo più basso «potrebbero rivelarsi di scarso rilievo in quanto impattanti su una percentuale non significativa di affidamenti e potrebbero essere in parte neutralizzati dalla reintroduzione dell'appalto integrato che implica l'utilizzo del criterio o.e.p.v».

Critiche vengono mosse anche all'inversione procedimentale: «implica l'appesantimento procedurale del secondo calcolo della soglia di anomalia,

favorisce l'aumento del contenzioso e lascia margini per manovre in grado di condizionare gli esiti dell'affidamento, in sede di soccorso istruttorio, da parte di operatori economici non utilmente collocati in graduatoria e soggetti al controllo dei requisiti». Sulle cause di esclusione, oggetto di numerosi emendamenti in commissione, viene suggerito – fra le altre cose – di richiamare il carattere di gravità della violazione, in ossequio al principio di proporzionalità, per l'esclusione facoltativa in caso di inottemperanza agli obblighi di pagamento di imposte e tasse. Sull'estensione da 10 a 15 del periodo documentabile per le attestazioni SOA l'Anac rileva che «rischia di aprire il mercato ad imprese non in possesso delle competenze tecniche più aggiornate o addirittura non attive, con conseguente alterazione della concorrenza». Infine sul subappalto l'eliminazione del divieto di subappalto in favore del concorrente (art. 105 comma 4 lett. a) del codice) «potrebbe stimolare accordi collusivi in fase di gara, che sfociano in cospicue «spartizioni» in fase di esecuzione». Mentre l'innalzamento della quota di affidamento subappaltabile (dal 30 al 50%) e la completa eliminazione della verifica dei requisiti del subappaltatore in gara non rispondono alle osservazioni avanzate in sede di procedura di infrazione.

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata



PREGI E DIFETTI DEL MECCANISMO INTRODOTTO DAL DL CRESCITA

L'ecobonus mette all'angolo le piccole imprese

Il nuovo «contributo Ecobonus», che permetterà ai contribuenti di ricevere in luogo della detrazione fiscale per gli interventi di efficienza energetica uno sconto diretto in fase di acquisto dal fornitore, rischia di portare con sé un vero e proprio mare di effetti distorsivi sulla concorrenza danneggiando i venditori in crisi e con scarsa liquidità.

Benefici per gli acquirenti. Il meccanismo introdotto dall'articolo 10 del Dl crescita (Dl n.34 del 30/04/2019) infatti, se da un lato produrrà ingenti benefici in termini di cassa per gli acquirenti che vedranno ridursi immediatamente il prezzo del bene acquisito di un importo pari alla detrazione concessa invece di usufruire dello sconto fiscale decennale, dall'altro danneggerà enormemente i venditori che, a fronte dell'incasso dimezzato (o più che dimezzato) si troveranno per le mani un credito d'imposta utilizzabile, peraltro, in cinque quote annuali.

Svantaggi per le piccole imprese. L'impatto sul mercato della nuova forma di ecobonus è dunque facilmente preventivabile. Le imprese che avranno la «forza» e la liquidità necessaria per far fronte al mancato incasso potranno infatti proporre la vantaggiosissima formula di acquisto ai contribuenti interessati mentre le piccole aziende, magari già in difficoltà per

colpa della recente crisi economica, non potendosi permettere l'anticipo del contributo immediato a fronte del credito quinquennale, perderanno appeal e relative fette di mercato/clientela.

Danni per i venditori. Ma il danno per i venditori è doppio e non si limita solo alla discrasia temporale tra contributo e credito. Dal punto di vista fiscale infatti nulla cambia e la cessione del bene concorrerà «interamente» alla determinazione del reddito imponibile benché l'incasso sia (nel migliore dei casi) dimezzato e la fruizione del credito in compensazione sia stabilita in un arco temporale di cinque anni.

In poche parole il venditore oltre a non percepire tutto il corrispettivo e oltre a riassorbire l'anticipo erogato in ben 5 anni, dovrà anche pagare interamente le imposte sulla cessione del bene.

La discrasia prodotta sarebbe stata facilmente superabile allineando la tassazione della cessione del bene all'utilizzo in compensazione del credito fiscale consentendo in poche parole al venditore «spalmare» il margine della vendita (o magari l'intero ricavo) in cinque quote annuali un po' come avviene per la tassazione delle plusvalenze realizzate in caso di cessione di beni strumentali.

Erogazione anche con il sisma-

bonus. Secondo quanto disposto dal comma 2 del Dl 34/2019 il contributo sarà erogabile anche in caso di interventi relativi all'adozione di misure antisismiche (c.d. sismabonus) che prevede detrazioni che variano dal 70 all'85% dell'importo della spesa variabile a seconda della riduzione raggiunta della classi di rischio sismico.

È utile ricordare che l'agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici, prevista dall'articolo 14 del decreto legge 4 giugno 2013, n. 63, consiste nel riconoscimento di detrazioni d'imposta (originariamente del 55%, poi elevata dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2019 al 65%) delle spese sostenute, da ripartire in 10 quote annuali di pari importo, entro un limite massimo diverso in relazione a ciascuno degli interventi previsti e riguarda sia i soggetti Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche) sia quelli Ires (Imposta sul reddito delle società) ed è concessa quando si eseguono interventi che aumentano il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti.

Con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, da emanare entro fine maggio, saranno definite le modalità attuative del nuovo «contributo ecobonus», comprese quelle relative all'esercizio dell'opzione da effettuarsi d'intesa con il fornitore.

Giuliano Mandolesi

© Riproduzione riservata



Rapporti Meccanica & automazione

Il mercato. Le tecnologie legate alla digitalizzazione portano il comparto ai nuovi massimi
 Busetto (Anie): nubi in vista senza stimoli alla crescita

Automazione oltre i 5 miliardi sulla spinta di Industria 4.0

Luca Orlando

Per la prima volta nella storia l'automazione industriale in Italia supera la soglia dei cinque miliardi di euro. Esito di una volata lunga, che nel biennio 2017-2018 ha visto lievitare le commesse delle aziende del settore, in particolare sul mercato interno, arrivato nel 2018 a 5,3 miliardi, in crescita del 7,1% rispetto all'anno precedente.

Scorrendo i dati di Anie automazione si percepisce con chiarezza l'impatto delle tecnologie più direttamente legate ad Industria 4.0: sono proprio i comparti collegati in modo più diretto alla digitalizzazione a esprimere infatti le performance migliori. Le interfacce uomo-macchina, ad esempio, crescono su base annua del 10,2% mentre performance analoghe o superiori vi sono per le applicazioni Rfid (+10,3%) o per il wireless industriale (+15,5%).

Lo scatto più evidente (+25,5%) è però per la "regina" delle applicazioni, il networking industriale, di fatto la tecnologia abilitante di base per qualunque azienda intenzionata a sfruttare le potenzialità della connessione degli impianti.

«Guardando questi dati - spiega il presidente di Anie Giuliano Busetto - risulta evidente come le aziende italiane abbiano iniziato ad avviare la "fase due", non limitandosi quindi al mero sfruttamento dei bonus fiscali per l'acquisto agevolato di hardware ma spingendosi oltre, per mettere a terra tutte le potenzialità di queste soluzioni. La trasforma-

zione digitale sta avvenendo e la consapevolezza degli imprenditori è ormai assodata».

Anche se le esportazioni del settore continuano a crescere (+4,2% lo scorso anno), è stata la domanda nazionale a spingere maggiormente i volumi in questi anni: i consumi nazionali di queste tecnologie sono infatti lievitati in un biennio di quasi un miliardo, dai 4,4 miliardi del 2016 ai 5,3 dello scorso anno. Grazie a investimenti di aziende di ogni dimensione.

«I budget delle aziende più strutturate sono certamente superiori - aggiunge Busetto - ma credo che le Pmi non siano affatto tagliate fuori a priori da questo mondo, e che anzi possano avere qualche vantaggio in termini di rapidità decisionale nell'implementazione dei progetti rispetto ai grandi gruppi, più solidi ma anche più lenti e burocratici. In generale, inoltre, la digitalizzazione è un aiuto al made in Italy: genera maggiore flessibilità, tempi di attrazione ridotti ed efficienza elevata anche nella gestione di piccoli lotti, quelli che oggi sempre più spesso sono richiesti dal mercato».

Se il 2018 ha rappresentato un nuovo record, i segnali di rallentamento visibili in più comparti e in generale nell'economia italiana iniziano a manifestarsi anche qui, con un brusco ridimensionamento dei nuovi ordini. La frenata degli investimenti è del resto già visibile anche nei dati Istat e il continuo calo della fiducia delle imprese manifatturiere (l'indice è arrivato ai minimi degli ultimi quattro anni) non fa ben sperare per il futuro.

«Già la seconda parte del 2018 è stata più debole - spiega Busetto -

ma ora il calo delle commesse è ancora più evidente, una discesa dirimpante direi, del resto visibile anche in altri comparti, come le macchine utensili: anche i nostri ordini nel 2019 si stanno riducendo. Il ritorno del superammortamento è positivo ma questi mesi di stop e di incertezza non hanno certo aiutato, ed è un peccato. Occorrono misure per sostenere la ripresa e soprattutto bisogna riportare l'industria al centro del dibattito: la politica industriale deve essere la priorità. Sulla base degli ultimi dati, per il 2019 vedo grande incertezza. E se il quadro non cambia il prossimo anno potrebbe chiudersi in rosso».

Altro cruccio del comparto è la disponibilità di know-how, perché se è vero che ingegneri informatici, programmatori, analisti di big data e statistici sono i profili più richiesti, è altrettanto chiaro che proprio qui si sperimentano le difficoltà di reperimento maggiori.

«In effetti - aggiunge Busetto - un limite che emerge con forza crescente al passare del tempo è proprio quello del personale e ogni volta che parlo con gli imprenditori verifico le loro difficoltà nel reperire risorse "smart", nativi digitali. Molti talenti sono attratti da aziende più "glamour" come Google o Amazon ed è per questo che io credo sia necessario insistere nella comunicazione, per far comprendere alle famiglie l'importanza della manifattura e i profondi cambiamenti ormai intervenuti nelle nostre fabbriche. Che ormai sono dei concentrati di tecnologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIULIANO Busetto (ANIE)

«Un limite che emerge è la difficoltà nel reperire talenti»

Lo scenario

L'INDUSTRIA DELLA MACCHINA UTENSILE, AUTOMAZIONE E ROBOTICA

Dati in milioni di euro e variazioni % rispetto all'anno precedente



L'INDUSTRIA DELL'AUTOMAZIONE MANIFATTURIERA E DI PROCESSO

Dati in milioni di euro e variazioni % rispetto all'anno precedente



*Preconsuntivi **Previsioni
 Fonte: Centro Studi UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE

Fonte: Anie

LA VETRINA DI PARMA

L'appuntamento

Automazione, digitale e software, robotica e meccatronica. Saranno questi i trend della nona edizione di Sps Italia, la fiera per l'industria intelligente, digitale e flessibile organizzata da Messe Frankfurt Italia che si tiene a Parma dal 28 al 30 maggio.

Padiglioni e tematiche

Attesi oltre 850 espositori in sei padiglioni. In quelli 3,5 e 6 il focus sarà sulle tecnologie per l'automazione e le soluzioni software al servizio della digitalizzazione della fabbrica. Nei padiglioni 4,7 e 4.1 si staglierà invece il percorso dedicato alla digital transformation del manifatturiero, denominato District 4.0. Si tratta di una "fiera nella

fiera" che metterà in mostra progetti legati alle aree di rinnovamento attraverso le nuove tecnologie e la digitalizzazione dei processi.

Momenti di riflessione

Esposizione, ma non solo. Previsti anche convegni scientifici e tavole rotonde sugli scenari dell'industria, con contributi di esperti e imprenditori.

I luoghi della ricerca 4.0

1 Milano

Made Milano.

Il Politecnico guida una compagine che conta 39 imprese e altre tre università (Bergamo, Brescia e Pavia). Il centro dispone di fondi per 22 milioni, tra pubblici e privati, di cui otto per la ricerca

2 Torino

Manufacturing 4.0.

Il Politecnico di Torino guida un soggetto a cui aderiscono 24 aziende. Il centro dispone di fondi pubblici per 10,5 milioni, di cui 3,4 per la ricerca. Il focus del centro è l'additive manufacturing applicata all'automotive e all'aerospazio

3 Padova

Smact.

L'Università di Padova guida il lavoro di otto Atenei del Triveneto e 28 aziende. Tre gli ambiti della ricerca: orientamento, formazione e progetti di innovazione. Dispone di sette milioni di euro di finanziamenti pubblici

4 Bologna

Birex Bologna.

L'Università guida 5 Atenei e 45 aziende. Meccatronica, automotive, biomedicale e agrifood gli ambiti di intervento in collaborazione con Cineca, Infn e Cnr. Birex dispone di fondi statali per 9,2 milioni

Competence center e digital innovation hub

- DIGITAL INNOVATION HUB
- COMPETENCE CENTER

- | | |
|-----------|-------------|
| 1 Milano | 6 Roma |
| 2 Torino | 7 Belluno |
| 3 Bergamo | 8 Pordenone |
| 4 Brescia | 9 Treviso |
| 5 Verona | 10 Parma |

5 Pisa

Artes 4.0

La Scuola Sant'Anna di Pisa guida 35 partner pubblici e privati (tra cui 13 Università) e dispone di fondi statali per 10,7 milioni. Robotica e tecnologie abilitanti sono il cuore della ricerca

6 Roma

Start 4.0

Il Cnr guida 33 imprese. Il centro dispone di fondi del Mise per 10 milioni. Le strutture sono a Genova e il "core" della ricerca saranno cybersecurity, safety e security delle infrastrutture

7 Roma

Cyber 4.0

La Sapienza guida 37 imprese e sei Atenei. Focus sulle tecnologie cyber ad ampio spettro, con le declinazioni specifiche nel settore dello spazio, dell'automobile e dell'e-health

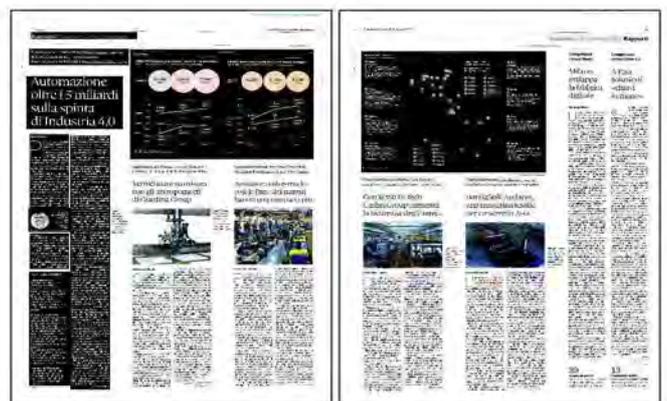
8 Napoli

Meditech

Le Università di Napoli (Federico II) e di Bari coordinano il centro che comprende 41 imprese fondatrici e cento aderenti. Nel centro anche le otto università di Campania e Puglia



Fonte: Elaborazioni del Sole 24 Ore



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Esperti digitali, l'Italia nella «top ten» delle mete preferite

L'indagine di Boston consulting su un campione di 27 mila professionisti di 180 Paesi

C'è una cosa che accomuna i talenti del Digitale, qualunque sia la loro nazionalità: la grande disponibilità a trasferirsi. Sono disposti a passare da un Paese all'altro pur di accrescere le loro esperienze professionali e di apprendimento. Lo ha stabilito il «Decoding digital talent», un'indagine condotta su un campione di 27 mila esperti del settore digitale di 180 Paesi. La ricerca è stata realizzata da Bcg-Boston consulting group, una delle maggiori società mondiali di consulenza manageriale, assieme a The Network, raggruppamento globale di 50 siti web leader nella ricerca e selezione del personale.

Secondo la survey, oltre i

due terzi degli esperti digitali sono disposti a trasferirsi all'estero per migliorare la loro situazione professionale. Tra i non specialisti, invece, la percentuale di chi espatrierebbe sta sotto di dodici punti percentuali e si colloca al 55%.

Le nuove tecnologie sono però ancora indietro nella parità di genere, visto che solo il 32% dei talenti digitali è di sesso femminile. I digital invece non differiscono per il livello di formazione: l'80% possiede almeno una laurea. A differenza di quanto si potrebbe supporre, poi, potendo scegliere non andrebbero a lavorare in una piccola e innovativa startup, ma punterebbero verso un'azienda di grandi dimensioni. «A differenza dei profili non tecnici,

che perlopiù ambiscono a posizioni manageriali, i digital non rincorrono lo status ma il riconoscimento, da parte della business community, della loro natura di esperti. - commenta il Partner & managing director di Bcg Matteo Radice - Questo fenomeno guida il mercato internazionale e lo rende molto liquido».

La mobilità, tuttavia, non è sempre ad ampio raggio, perché i digital, se possibile, prediligono Paesi vicini o, quanto meno, di ugual lingua o cultura. Nel quadro dei trasferimenti l'Italia riesce ad entrare tra le top ten più attrattive, anche se si colloca al decimo posto, prescelta dal 10% del campione. In testa si piazzano gli Usa con il 40%, seguiti da Germania (31%), Canada

(27%), Australia (24%), Uk (24%), Svizzera (15%), Francia (15%), Spagna (12%) e Giappone (11%).

Tra le città, invece, Londra è alla guida della graduatoria, seguita da New York, Berlino, Amsterdam, Barcellona, Dubai, Los Angeles, Parigi, Sydney e Abu Dhabi. L'Italia riesce a piazzare Roma solo al 28esimo posto. «I flussi in entrata attesi nel nostro Paese - spiega Radice - arrivano da Europa, Asia Centrale, America del Nord e Latin America. Chi ci precede ha caratteristiche di attrattività strutturali al momento difficilmente eguagliabili, in termini di investimento in tecnologia o presenza di hub di innovazione».

Enzo Riboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

● Il «Decoding digital talent», un'indagine realizzata dalla società Bcg-Boston consulting group, ha dimostrato su un campione di 27 mila esperti del settore digitale di 180 Paesi la grande disponibilità a trasferirsi

Londra

● La mobilità, non è sempre ad ampio raggio, perché i digital, se possibile, prediligono Paesi vicini o, quanto meno, di ugual lingua o cultura. L'Italia rientra tra le 10 mete più attrattive. La città in testa è Londra



Cassa ragionieri, nuovi soci

*Pronto un emendamento per far entrare gli amministratori di condominio
Cambiano i parametri per l'obbligo di nominare sindaci e revisori nelle srl*

Grandi manovre sulle professioni nel decreto crescita. Non c'è solo la riscrittura dei parametri per cui scatta l'obbligo di sindaci e revisori per le

srl: spunta anche una correzione del governo che ridisegna il risiko delle casse professionali con la possibilità di far entrare nella Cassa ragionieri gli amministratori di condominio. E

un altro emendamento apre ai comunicatori le porte dell'Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti.

Bartelli a pag. 27

Oggi arriva il giudizio di ammissibilità agli emendamenti al decreto Crescita

Casse, prove di ampliamento Ipotesi amministratori di condominio con i ragionieri

DI CRISTINA BARTELLI

Grandi manovre sulle professioni nel decreto Crescita. Non c'è solo la riscrittura dei parametri per cui scatta l'obbligo dei sindaci per le srl (anticipata da *ItaliaOggi* lo scorso 15 maggio), in arrivo c'è anche una correzione del governo che ridisegna il risiko delle casse professionali: la possibilità cioè di far entrare nella cassa ragionieri i contribuenti degli amministratori di condominio. Mentre sempre nell'esame del decreto crescita dovrebbe ar-

rivare un altro emendamento di matrice governativa che apre ai comunicatori le porte dell'Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti.

Non solo. La partita sui professionisti si gioca anche con la ripresentazione dell'emendamento che amplia le competenze di avvocati e commercialisti per poter gestire gli affitti di azienda, oggi di competenza esclusiva dei notai. Oggi in commissione finanze della camera il relatore alla legge di conversione del decreto Crescita, Giulio Centemero (Lega), scioglierà

le riserve sulla pronuncia di ammissibilità sugli oltre 1.200 emendamenti presentati.

Ieri è sceso in campo il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e ha espressamente richiesto che sia approvato l'emendamento presentato da Alberto Gusmeroli (Lega) sui parametri per la nomina dei sindaci nelle srl: «Se si vuole dare risposta alla preoccupazione relativa ai costi che le società dovranno sostenere per i controlli interni», afferma Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale, «ci sembra molto più

equilibrata la soluzione prospettata dall'emendamento a firma Gusmeroli, Andreuzza, Bordonali, Binelli, Dara, Cavandoli, Covolo, Ferrari, Gerardi, Pagano, Paternoster e Tarantino, che fissa le soglie per l'introduzione di sindaco o revisore a 4 milioni di attivo, 4 milioni di ricavi e 20 dipendenti. Potrebbe essere questa evidenza Miani, «una soluzione di compromesso accettabile, che tiene conto dei timori presenti tra le imprese tutelando al contempo ratio e finalità di una riforma storica».

© Riproduzione riservata



CONDOMINIO

Gli amministratori verso la Cassa ragionieri

Per gli amministratori di condominio potrebbe arrivare l'obbligo di iscrizione alla Cassa dei ragionieri. La novità dovrebbe essere inserita con un emendamento al decreto crescita in fase di conversione.

— a pagina 25

Cassazione
Condominio,
il conto calderone
è appropriazione
indebita

Utilizzare il denaro di un condominio a beneficio di un altro, gestendo i conti in modo disinvolto, è reato.

Paolo Accoti

— a pagina 27

La Cassa ragionieri apre a chi amministra condomìni

PREVIDENZA

La proposta potrebbe essere inserita nella legge di conversione al Dl Crescita

Tra i 25mila e i 50mila i professionisti potenzialmente interessati

Saverio Fossati
Federica Micardi

Gli amministratori di condominio potrebbero aver l'obbligo di iscrizione alla Cassa ragionieri. Questa novità, a quanto risulta al Sole 24 Ore, potrebbe rientrare nel Decreto crescita attraverso un emendamento governativo o del relatore al provvedimento di conversione in legge attualmente all'esame della Camera.

L'ampliamento della platea per la previdenza privata non è una novità: da mesi si discute per consentire ai comunicatori di iscriversi all'Inpgi (l'Istituto di previdenza dei giornalisti). Una necessità per l'istituto che, a

causa della crisi dell'editoria e della perdita di occupazione, si trova in una fase critica con entrate contributive inferiori alle uscite per prestazioni.

La situazione

Per la Cassa ragionieri il discorso è diverso: il saldo entrate-uscite è positivo ma la difficoltà è quella di trovare nuove leve. Il numero di iscritti dal 2007 al 2018 sta calando ed è passato da 31.607 a 28.776; unica eccezione è il 2014, anno in cui la legge ha previsto l'obbligo di iscrizione a Cassa ragionieri degli esperti contabili, una norma che ha permesso di "contenere" la tendenza negativa, anche se l'esperto contabile che decide di proseguire la propria formazione e diventare commercialista dovrà passare a Cassa dottori portandosi dietro il proprio montante contributivo. C'è un'altra differenza tra Inpgi e Cassa ragionieri: nel caso dei comunicatori è stata fatta un'indagine sull'impatto di questa novità mentre, almeno al ministero del Lavoro, non risulta un analogo studio per gli amministratori.

Attualmente gli amministratori condominiali sono in parte iscritti alle Casse professionali (soprattutto geo-

metri ma anche ragionieri, avvocati, architetti e commercialisti). La grandissima maggioranza, invece, è iscritta all'Inps, sia come gestione separata che (quando si esercita in forma societaria) alla gestione commercianti. Per non parlare di numerosissimi "abusivi" dopolavoristi che amministrano due, tre o anche un solo condominio e non versano alcun contributo previdenziale. I professionisti, cioè coloro che svolgono in via prevalente o esclusiva l'attività seguendo la legge 4/2013, possono essere quantificati tra i 25mila (in genere iscritti a una delle 40 associazioni di categoria) e i 50mila, mentre i "dopolavoristi" sono almeno 100mila. Dal giugno del 2013, comunque, per esercitare l'attività occorre aver svolto la formazione iniziale (80 ore o un'adeguata esperienza pregressa) e quella annuale di 15 ore e possedere i requisiti soggettivi e oggettivi di onorabilità.

L'emendamento

A quanto risulta al Sole 24 Ore, nei giorni scorsi è pervenuta ai gruppi parlamentari una proposta di emendamento al Dl 34/2019 che prevede l'iscrizione obbligatoria a Cassa ragionieri dei «soggetti che esercitano per

professione abituale, ancorché non esclusiva, l'attività di amministratore di condominio, il cui esercizio è disciplinato dalla legge n. 4/2013 ed abbiano i requisiti rispetto all'articolo 71 bis della disposizione di attuazione della legge n. 200/2012». Non solo: nella seconda parte dell'emendamento viene anche chiarito che, in caso di provenienza dei nuovi iscritti da «altra forma di previdenza obbligatoria» verrà mantenuta l'aliquota contributiva precedente, se maggiore «a garanzia dell'adeguatezza del trattamento previdenziale». Per come è formulata la bozza della proposta, quando fa riferimento ad «altra forma di previdenza obbligatoria» sembrerebbe che nella Cassa ragionieri potrebbero essere attratti coloro che svolgono l'attività di amministratore di condominio, anche se iscritti ad altre Casse. Del resto, il Registro degli amministratori di condominio, in elaborazione presso la Giustizia, fornirebbe il necessario postulato all'idea di una forma di previdenza ad hoc di cui aveva già parlato in passato la deputata leghista Anna Rita Tateo (si veda il Quotidiano del Sole 24 Ore- Condominio del 24 ottobre scorso).

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Conte ha dimenticato i terremotati Il poco fatto è stato donato dai privati



Ad Amatrice, dopo il terremoto, lo Stato non esiste. Conte ha visitato ieri e all'inizio del suo mandato le zone terremotate, ma da allora il governo non ha fatto nulla. Ha tirato su solo una scuola, per poi scoprire che di bambini a frequentarla non ce ne sono più. Lo Stato non si è preoccupato neppure di dare una sistemazione dignitosa ai morti. La Caritas ha ricostruito 300 loculi grazie a delle donazioni private. Dove qualcosa è sorto questo è avvenuto sempre e solo grazie alle donazioni di associazioni e privati che da tutta Italia hanno fatto giungere lì la loro solidarietà.

Bechis a pag. 8

Riesce a fare addirittura peggio di quanto (non) hanno combinato i governi Renzi e Gentiloni

Conte dimentica i terremotati

La burocrazia impedisce anche quello che si potrebbe fare

DI FRANCO BECHIS

La battuta di un abitante di Amatrice è secca: «Fino al giugno 2018 per noi lo Stato era qui perché passava qualcuno a farsi la foto opportunity. Da allora ad oggi non c'è stata manco più quella». L'ultima infatti è stata quella del premier **Giuseppe Conte** proprio all'esordio del suo mandato. Quel giorno chi lo accompagnava fu molto attento a non farlo avvicinare al presidente della Regione Lazio, **Nicola Zingaretti**, per non rischiare che nella foto potessero trovarsi entrambi. È stata l'unica preoccupazione dell'attuale governo per i terremotati del centro Italia. Da quel giorno è sparito Conte e chiunque altro, evidentemente convinto che i selfie convenisse a farseli altrove perché quelli con i terremotati non servono a raccogliere messe di voti. Anzi.

Credevo che fosse impossibile fare peggio di quel che proprio non avevano combinato i governi di **Matteo Renzi** e quello di **Paolo Gentiloni**, protagonisti assoluti della peggiore gestione di un

dopo terremoto della storia di Italia. Ma al peggio come dice un proverbio popolare, non c'è mai limite. E lo hanno dimostrato in questo anno Conte e compagnia, che di quelle zone si sono bellamente disinteressati limitandosi a nominare un nuovo commissario e poi - giusto per fare un po' di confusione in più - ad assegnare inutili deleghe a un sottosegretario alla presidenza del Consiglio, **Vito Crimi**, che ha continuato di fatto ad occuparsi solo di editoria. L'assenza dello Stato ad Amatrice, Accumoli, Arquata del Tronto, Norcia e tanti altri comuni del cratere nell'ultimo anno si è fatta più pesante che mai, ed è sempre più vergognosa oltre che irresponsabile.

Hanno ragione da vendere i terremotati che sono venuti a Roma ieri a protestare, e non importa che nelle loro fila ci fossero anche associazioni nate come funghi anche per il desiderio politico di speculare su quelle tristi vicende. Purtroppo l'assenza che raccontano, l'inesistenza di un qualsiasi inizio di ricostruzione, i muri innalzati dalla burocrazia che impediscono anche quel poco che si potrebbe fare, sono tutti veri. Ad oggi lo Stato nelle sue varie forme non ha fatto pra-

ticamente nulla per il futuro di queste popolazioni piegate dalle scosse del 2016-2017, ma restate incredibilmente attaccate a quelle macerie con l'ostinazione che solo la gente di montagna ha. Questo sì è un vero e proprio miracolo: ad Amatrice sono restati in sistemazioni comunque di emergenza fra i 1.200 e i 1.400 abitanti, gran parte di quelli che vi risiedevano durante l'anno. Si stanno spopolando invece altre zone, o hanno imparato a vivere la diaspora obbligata per l'assenza dello Stato. Scappano i più giovani e il rischio di una desertificazione di parte di quelle montagne c'è.

Fra le pochissime cose fatte dallo Stato in due anni e mezzo c'è l'apertura di una vera scuola ad Accumoli. Ma quando tutti tronfi hanno tagliato il nastro, è arrivata l'amara scoperta: per quelle aule non ci sono più bambini, ormai sistemati altrove a molti km di distanza, e decisi a non tornare dove per altro non avrebbero più una vera casa loro. Sempre ad Amatrice questo Stato che non esiste manco si è preoccupato di dare una sistemazione dignitosa ai morti. Il cimitero era stato devastato dalle scosse, le tombe erano riaffiorate dalla terra rivoltata.

A metterci mano, a consentire ancora un luogo dove piangere su vecchi e nuovi morti, è stata la carità della Chiesa: la Caritas ha ricostruito 300 loculi grazie a donazioni private. Ed è così dappertutto. Dove qualcosa è sorto - una piazza, un ristorante, un luogo dove stare tutti insieme, un riparo sicuro di fronte a nuove scosse, questo è avvenuto sempre e solo grazie alla carità e alle donazioni di associazioni e privati che da tutta Italia hanno fatto giungere lì la loro solidarietà. Ma lo Stato nelle sue varie forme non c'è.

Da otto mesi è in carica, nominato da questo governo, un nuovo commissario straordinario, il geologo Piero Farabollini. Avrebbe competenze tecniche, e tutti si immaginavano avrebbe dato un impulso a quella ricostruzione che oggi sarebbe servita come il pane. Di lui dicono che sia «una brava persona», e questo lo avremmo dato per scontato (ci mancava pure che mettessero un lestofante), ma tutti - proprio tutti quelli con cui abbiamo parlato in quelle zone

e che conosciamo dal giorno della scossa dicono che Farabollini non c'è, non prende decisioni, manco si vede ai pochi tagli dei nastri che ogni tanto capitano. Lui se la prende per le critiche, e fra le poche cose fatte in pochi mesi c'è stata una polemica con i presidenti delle Regioni con accuse che poi ha dovuto rimangiarsi nel giro di una settimana. E una con l'europarlamentare **David Sassoli** che lo aveva criticato, avendo agli occhi di Farabollini però due difetti originari: militare nel Pd ed essere pure giornalista. Però sono i numeri a inchiodare alla sua accidia il nuovo commissario straordina-

rio. E in carica da circa 8 mesi, durante i quali ha messo la sua firma solo sotto 8 ordinanze (due ancora da registrare presso la Corte dei Conti). Ordinanze di fatto vuote di contenuti.

Quattro infatti sono state di proroga di cose decise dai suoi predecessori. La prima era una miniproroga dei termini. La seconda una proroga più lunga, per non fare decadere gli effetti di decisioni dei predecessori. La terza la proroga di una convenzione già esistente con Invitalia. Per una banalità così comunque Farabollini è riuscito pure a prendere la decisione in ritardo. La quarta altra proro-

ga di convenzione con Fintecna: anche questa in ritardo colpevole di due mesi.

Restano due ordinanze. Una è una convenzione con la guardia di finanza per fare controlli su 3 mila progetti a campione per la ricostruzione presentati da professionisti che di fatto stanno lavorando gratis perché nessuno può anticipare loro le spese. Ma il controllo di legalità (per altro sul nulla visto che nulla si sta facendo) deve restare una bandiera ideologica. La sesta e ultima ordinanza è invece fatta per i dipendenti della

struttura commissariale e degli uffici territoriali collegati, per consentire loro 40 ore di straordinario al mese. Quindi non un solo provvedimento

di Farabollini è stato rivolto ai terremotati, che dovrebbero essere il cuore della sua azione. Quanto ai numeri, negli ultimi 8 mesi del commissario precedente, **Paola De Micheli**, le ordinanze firmate sono state 20. Nei primi otto mesi del primo commissario, **Vasco Errani**, sono state 32. Anche da quei numeri si capisce che man mano il governo se l'è svignata.

il Tempo

Ad Amatrice questo Stato che non esiste, manco si è preoccupato di dare una sistemazione dignitosa ai morti. Il cimitero era stato devastato dalle scosse, le tombe erano riaffiorate dalla terra rivoltata. A metterci mano è stata la carità della Chiesa: la Caritas ha ricostruito 300 loculi grazie a delle donazioni private

Dove qualcosa è sorto (una piazza, un ristorante, un luogo dove stare insieme, un riparo più sicuro di fronte a nuove scosse) questo è avvenuto sempre e solo grazie alla carità e alle donazioni di associazioni e privati che da tutta Italia hanno fatto giungere lì la loro solidarietà. Ma lo Stato nelle sue varie forme non c'è



A Torino l'hub innovazione nelle ex Ogr

RASSEGNE

In vetrina 150 tecnologie Made in Italy alla «Tech Week» dal 24 al 30 giugno

Filomena Greco

TORINO

Una piattaforma open, che raccoglie i "produttori" di innovazione dell'area metropolitana di Torino per una settimana, dal 24 al 30 giugno. L'Italian Tech Week nasce così, da un'idea della School of Entrepreneurship and Innovation (SEI) della Fondazione Agnelli, diventata nel frattempo un appuntamento dell'intero sistema innovazione di Torino e del Piemonte. Che si riunisce per «fare sistema e massa critica» come

sottolinea il rettore del Politecnico Guido Saracco, a pochi giorni da un altro passaggio chiave, la nascita dell'Hub internazionale per l'Innovazione promosso da Fondazione Crt, Compagnia di San Paolo e Centro innovazione di Intesa Sanpaolo che avrà sede nella nuova manica Sud delle Ogr, le ex Officine Grandi Riparazioni. Una operazione che punta a saldare l'intera filiera dell'innovazione, dagli investitori - presente Neva Finventures, il Corporate Venture Capital che fa capo a Intesa Sanpaolo - ai centri di competenza sui processi innovativi, è il caso di LIFTT, nata dall'alleanza tra Politecnico e Compagnia di San Paolo.

In questo contesto, Torino spinge l'acceleratore sulla creazione di un vero e proprio ecosistema favorevole alle start up e punta a dare visibilità a quanto di meglio sta nascendo in que-

sti mesi. Alla Italian Tech Week hanno già aderito 50 campioni innovazione, dall'impresa alla cultura, con un calendario da un centinaio di eventi in venti luoghi della città. Ci saranno Politecnico e Università, alleati nella ricerca di nuovi percorsi per ingegneri-umanisti, ci saranno le Fondazioni bancarie e l'Innovation Center di Intesa, ci sarà il Club degli investitori presieduto da Giancarlo Rocchietti, che in quell'occasione organizza il Premio Business Angel dell'anno, ci saranno la Camerica di commercio e l'Unione



GUIDO SARACCO
 Rettore
 del Politecnico
 di Torino

industriale, con il nuovo Competence center. Il Politecnico porterà in vetrina 150 tra le migliori tecnologie italiane nel Techshare Day, FabLab e Toolbox organizzano una 48 ore non-stop con 250 ragazzi al lavoro sul più grande progetto innovativo partecipato mai tentato prima. Tra gli ospiti internazionali, Daniel Ek, fondatore di Spotify, intervistato da John Elkann, in qualità di presidente della Fondazione Agnelli, e Fabiola Gianotti, direttore generale del Cern di Ginevra. «Il Piemonte - sintetizza Andrea Griva responsabile della SEI - molto focalizzata sulla ricerca, con un investimento pari al 2,2% di Pil rispetto all'1,4% dell'Italia. Eppure l'innovazione disruptive non bada alle congiunture, ma favorisce i sistemi integrati, capaci di mettere insieme investitori e mondo della formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE FONDAZIONI LANCIANO IL PROGETTO DI SVILUPPO: PIÙ COMUNICAZIONE E CONTAMINAZIONI CON LE IMPRESE

Its, da istituti di formazione a hub delle competenze

DI EMANUELA MICUCCI

Il 2019, anno della svolta. Con l'evoluzione degli Its in Campus e Centri di competenze e di trasferimento tecnologico. È il salto a cui punta questo canale terziario professionalizzante secondo l'associazione rete Fondazioni Its Italia, che giovedì ha tenuto l'assemblea nazionale. Il sistema Its (scuole di alta formazione tecnologica post scuola superiori) in dieci anni di vita, sottolinea il presidente **Alessandro Mele**, «ha dimostrato di essere una risposta al problema del mismatch fra domanda di competenze delle imprese e profili di competenze reperibili sul mercato del lavoro e una risposta efficace alla disoccupazione giovanile, creando un'occupazione qualificata per i giovani». Adesso occorre consolidare il sistema nel suo complesso, definendo un nuovo assetto ordinamentale e risorse finanziarie certe «superando la logica del bando» per passare «da un sistema di distribuzione delle risorse quantitativo a uno qualitativo».

Un progetto che coinvolga oltre al Sistema Its e al Miur, anche Mise, regioni, imprese e soggetti finanziatori

istituzionali e privati, per convergere «verso un progetto Paese». Gli obiettivi più ambiziosi sono, da una parte, la configurazione degli Its da erogatori di corsi in Campus tecnologici, passando dagli «Its liquidi (una serie di corsi sparsi sul territorio) a strutture solide e riconoscibili», con proprie sedi, studentati, infrastrutture, laboratori per la ricerca applicata. Come già realizzato da alcuni Its, tra cui l'Accademia navale di Genova. Obiettivo per il quale, sottolinea Mele, «speriamo che il governo ci aiuti a investire in conto capitale». E, dall'altra parte, far evolvere gli Its in hub delle competenze, che potranno configurarsi come veri Centri di trasferimento tecnologico per le imprese, secondo i dettami del piano di sviluppo Impresa 4.0. Dove si faccia anche ricerca applicata, formazione continua, ci si rapporti con i fondi interprofessionali, ci siano scambi internazionali. Una linea quella dell'internazionalizzazione già praticata dagli Its del turismo o dal nautico di Genova e con il Canada nell'Its Nuove tecnologie della vita di Roma.

Luoghi, quindi, di contaminazione tecnico scientifica e tecnologica tra tecnici d'impresa, studenti, docenti, snodi di innovazione, formazione e

tecnologia applicata. In cui si possa lavorare anche con «qualificazioni congiunte», cioè permettere agli studenti che facciano parte del percorso in Italia e parte all'estero di ottenere una qualificazione internazionale riconosciuta nei Paesi dove hanno studiato. Restano aperte, però, due questioni prioritarie e tra loro collegate. Il rapporto con le lauree professionalizzanti che, nonostante l'Accordo, «rischiano di cannibalizzare l'esperienza degli Its ancora giovane e poco conosciuta». Altra criticità, la mancata conoscenza degli Its da parte di studenti, famiglie e i docenti delle superiori. Per la quale occorre «un significativo piano di comunicazione a livello nazionale». Infine, per far fronte alle differenze territoriale del mercato del lavoro, la proposta è «un patto con le imprese per far sì che le grandi aziende adottino la propria filiera di riferimento con stage, placement per i ragazzi su tutto il territorio nazionale». Mentre per dare un sostegno economico agli studenti Its sarà possibile anche a loro per la prima volta accedere dal secondo trimestre 2019 a «per Merito», il finanziamento di Intesa Sanpaolo per studenti residenti in Italia iscritti a corsi di studi post diploma.

© Riproduzione riservata



Tiscali e Open Fiber, accordo esteso a 271 città entro il 2023

Tiscali e Open Fiber hanno firmato l'estensione della partnership strategica per la diffusione in Italia dei servizi ultrabroadband in modalità Fiber To The Home (Ftth), la rete in fibra ottica che arriva direttamente nelle abitazioni e negli uffici e che Open Fiber sta realizzando sull'intero territorio nazionale.

La rete in fibra ottica realizzata da Open Fiber, oggi disponibile in oltre 80 città, raggiungerà più di 150 città entro la fine dell'anno e un totale di 271 aree metropolitane entro il 2023. L'ampliamento dell'accordo, già operativo in oltre 50 città e aree metropolitane fra le quali Milano, Bologna, Torino, Cagliari, Perugia, Sassari, Napoli, Palermo, Catania, Bari, Genova, Venezia, Padova, Monza, Siracusa, Ancona e Firenze, estende in misura considerevole la disponibilità dei servizi Tiscali UltraFibra Giga finora commercializzati.



Elisabetta Ripa

«Tiscali coglie questa importante opportunità di collaborazione con Open Fiber in un momento di grande trasformazione nelle tecnologie di rete e di accesso ad internet, confermando la volontà di essere parte dello sforzo di innovazione e crescita del Paese. Oggi più che mai ribadiamo la nostra missione, garantire il diritto all'accesso a servizi internet ultra veloci, in modo semplice e affidabile», ha affermato Renato Soru, amministratore delegato di Tiscali.

Per Elisabetta Ripa, amministratore delegato di Open Fiber, «l'estensione dell'accordo con Tiscali conferma la validità e la solidità del progetto Open Fiber che con il suo modello garantisce a tutti gli operatori di telecomunicazione, nazionali o locali, l'accesso a una rete interamente in fibra ottica a condizioni eque e non discriminatorie. Sono ormai più di 80 gli operatori che hanno scelto la nostra infrastruttura per offrire ai propri clienti servizi innovativi e la vera connettività a 1 Giga al secondo».



Renato Soru



«Sullo sviluppo sostenibile l'Europa ora può svoltare»

Giovannini (Asvis): banco di prova post elettorale. Cresce la finanza green

«La buona notizia è che la finanza internazionale sta facendo della sostenibilità un mercato rilevante: oltre 24 mila miliardi di dollari sono oggi impiegati in investimenti che rispettino criteri ambientali e sociali». È questo solo uno dei dati che Enrico Giovannini presenterà questa mattina aprendo all'Auditorium Parco della Musica di Roma la terza edizione del Festival organizzato dall'Asvis, quest'anno con il titolo «Per un'Europa campionessa mondiale di sviluppo sostenibile». Il Festival continuerà fino al 6 giugno con decine di appuntamenti previsti in tutta Italia e una seconda apertura dedicata alle imprese a Milano, il prossimo 28 maggio, nella sede di Assolombarda.

A testimoniare il fatto che il sistema finanziario sembra aver compreso che, come dice Giovannini, «la circolarità è una fonte di reddito e non un costo», ci sarà il governatore Ignazio Visco. La Banca d'Italia ha modificato le modalità degli investimenti aumentando le risorse destinate alle imprese con le migliori prassi ambientali e sociali.

Questa mattina è atteso anche Giuseppe Conte. Al premier, il portavoce del-



Generazioni Enrico Giovannini con la giovane ambientalista Greta Thunberg

l'Asvis (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile) Giovannini rinnoverà la richiesta di assumere presso la presidenza del Consiglio gli impegni dell'Agenda 2030: «Mentre in Spagna l'Agenda è di competenza del sottosegretario alla Presidenza del

Consiglio, il nostro Paese attende da tre anni di sapere chi se ne occupa...».

L'Asvis tornerà alla carica anche con il riconoscimento, nella Costituzione italiana, del principio di giustizia intergenerazionale, cioè il diritto delle nuove genera-

zioni di ricevere una società e una terra ancora vitali. Una proposta di legge sostenuta dalla raccolta di firme.

Il focus dell'intervento di Giovannini, già presidente dell'Istat e ministro del Lavoro, sarà l'Europa e il suo primo banco di prova post elettorale: la definizione (entro giugno) del percorso verso il raggiungimento degli Obiettivi fissati dall'Agenda. Paradossalmente, spiega, l'avanzata sovranista «favorisce la presa di posizione dei partiti tradizionali». «Un'occasione

Conte e Visco al Festival

Si apre oggi a Roma il Festival dello Sviluppo sostenibile con il premier Conte e il governatore Visco

storica. La Ue ha davvero la possibilità di accelerare la svolta — sostiene Giovannini —. E dalla rapidità della transizione dipendono i risultati. Quello che è certo — conclude — è che non possiamo più aspettare. Basti un dato per tutti: mezzo milione all'anno di morti premature a causa dell'inquinamento».

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

